

IL CAMMINO DI FRANCESCO

Cinquanta e più tra Moscardini e amici hanno camminato sui sentieri umbri tra Spoleto ed Assisi. Hanno ripercorso in parte il cammino che Francesco fece per andare a Monteluco, in alto sulla rocca di Spoleto. Il cammino ebbe inizio dove il Clitunno emerge dalla terra serpeggiando tra i salici ombrosi delle piccole isole delle Fonti. Carmine, novello fratello in Francesco, invitava ogni mattina al raccoglimento per un attimo di riflessione e per ricordare la sacralità del cammino di ogni giorno. Dal tempietto paleocristiano del Clitunno salirono tra i vicoli deserti di Pissignano fino all'eremo francescano delle 'Lodolette', dove accolti da sorelle laiche assaporarono lo spirito dei fratelli di Francesco che quassù vollero un eremo e una chiesa lontano da tutti e da tutto.

In picchiata soleggiata raggiunsero Trevi, fiera cittadina medievale, fatta da uomini bellicosi e trafficanti. A valle, quando il sole era già sceso sulle colline degli ulivi si estasiarono davanti alla "Natività" del Perugino che abbelliva la storica chiesa della Madonna delle Lacrime. La sera nella "Quiete" di Foligno, dopo anni di ignavia inosservanza, furono costretti a rinnovare un antico comandamento, non scritto: non mangiare carne di venerdì. Con i padri di Leone Dheon ci fu un simpatico "amarcord" di giovanili frequentazioni e conoscenze in quel del "Bambinello" di Pozzo dei Goti.

L'indomani, splendida giornata di azzurro e di sole, dall'Abbazia del Sacro Cuore di Sassovivo, il cammino si fece arduo per salire a Campo Lungo, tra lecci, carpini e frassini, da dove lo spazio arrivava Subasio e al Sasso di Pale. S. Maria di Giacobbe, mimetizzata nel travertino, fu assalita e conquistata da non pochi Moscardini, mentre nella valle rumoreggiava il Menotre con salti e cascate. Ulivi argentei furono sentinelle fino a Scanzano da dove un'ultima salita



al

portò a Spello, città romana e ancora racchiusa nelle mura poderose e rosee. Pur stanchi i Moscardini non persero nessuna delle belle chiese e dei monumenti che impreziosivano la cittadina. Al tramonto di nuovo nella "Quiete" e stavolta non fu venerdì magro e chi doveva recuperare ebbe tempo e modo. La notte non passò in silenzio, passò il terremoto con due sussulti e fu paura, ma per pochi: chi dormiva continuò a dormire e a sognare



il cammino del giorno dopo. La mattina trovò i Moscardini a raccontarsi della notte e del tremolio della terra,; e quella mattina chi ebbe più paura se ne andò ad Assisi e con loro i pellegrini che vollero dedicare la giornata a Francesco ed ai suoi luoghi. Gli altri continuarono il cammino da Spello, ripassando sotto la Porta Consolare e fermandosi sul sagrato di S. Maria Maggiore, dove ringraziarono chi aveva concesso tre giorni di azzurro e di sole, e fecero il carico di spiritualità e di coraggio per l'ultima fatica. E fatica e sudore furono all'inizio fino a raggiungere il sentiero di cresta che in ombra salì serpeggiando per i pendii del Subasio alla Fonte di Bregno. A 1000 metri bevvero acqua rigeneratrice e consumarono l'unico piccolo pane

della giornata, consolazione di rassegnata e devota umiltà per chi in marcia andava ripercorrendo tracce di storia e di santità. Tra orchidee e narcisi, pascoli solitari e silenti (non si udirono belati e muggiti), si arrivò sulla cima del Monte della Pace, dove videro per la prima volta Assisi distesa appena al di sopra della valle umbra. Una breve sosta alla quale seguì un'altra alla Croce di Vallonica, dove la meta si fece più vicina e si vide nella gola sottostante l'Eremo delle Carceri.

La discesa, tra abeti bianchi e sassi vaganti, fu precipitosa e affannosa fino alla spianata dell'Eremo dove si raccolsero ad uno ad uno i pellegrini. Finalmente si era dove Francesco con Leone e Rufino, stette a rimirar le stelle e a parlare agli uccelli. Ma Assisi chiamava e i Moscardini scesero ed arrivarono alla "Casa del Santo". Muti e stanchi stettero sulle panche davanti all'urna, chiusero gli occhi per la stanchezza mentre saliva l'inno di ringraziamento.

Si sentirono finalmente appagati, la fatica scomparve e ritornò d'incanto la voglia di riprendere il cammino per un nuovo sentiero di vita che porta, comunque e sempre, laddove c'è solo pace e semplicità.

Sorsero ed armati di bastone e zaino andarono verso casa, per raccontare e prepararsi ad un nuovo viaggio.

Il bastone di Francesco oggi è nuovo trofeo attaccato al muro, vicino a quello di Giacomo di Compostela !

5-6-7 Maggio 2006